

## Storia e critica del cinema.

Quella mattina, come le ultime dieci dei tre anni precedenti, il rituale era stato sempre uguale a sé stesso. Ultimo esame.

Zoe si sveglia presto quella mattina.

Caffè. Sigaretta. Doccia.

E' il ventidue febbraio. E l'esame ha poca importanza.

A stomaco completamente vuoto, tenacemente contratto da una lucida incoscienza, esce di casa.

Anche quella mattina c'è nebbia. E anche quella mattina l'aria di Perugia si rivela pungente e umida come i suoi pensieri. Parlo di quelli da tempo intrappolati nel suo corpo. Al centro del suo corpo.

Zoe ancora non sa che quella mattina avrebbe perso definitivamente la sua battaglia. Ancora non sa che quella mattina, a malincuore, avrebbe salutato una volta per tutte il suo dolce carceriere. In quella mattina così apparentemente simile a tante altre c'è solo un gran silenzio. *Strano*, pensa.

Tira fuori dall'enorme borsa i suoi occhiali neri e se li inforca con decisione. Come avrebbe fatto con una maschera.

Zoe conosce i mille volti delle persone che incontra per strada, sa esattamente di quanta verità siano pieni e, con la stessa certezza, sa che dilanierebbero a graffi la morbida bambagia di quella mattina, dal forte odore di déjà vu.

Ma Zoe non ha voglia di verità. Non più. Non quella mattina.

"...quasi speravo che non arrivassi più, quasi credevo che non mi mancassi, eppure ti stavo aspettando..", le dice Carmen ad un orecchio. A passi lenti, sfiorati ma ben scanditi dall'acqua piovana, stagnante dal giorno prima, Zoe risale la strada panoramica. Le era sempre piaciuto godere di quel piccolo scorcio di tetti, né troppo vicini a lei tanto da sentirne violata l'intimità, né troppo lontani, da sembrarle solo il paesaggio finto di uno stupido presepe.

Dal primo giorno in cui aveva messo piede in quella città, era rimasta affascinata, Zoe, dall'ampia curvatura a gomito di quella strada in salita, il cui punto di congiunzione con l'orizzonte rivelava all'occhio infinite possibilità di paesaggi, reali o immaginari. Lei ci aveva visto il mare.

E non c'aveva visto un mare qualsiasi, ma quello che sta solo nel cuore di chi ascolta ed ama la bellezza delle cose senza alcuna regola, immensamente come immensa è la sua essenza, profonda, estesa, in molti tratti inesplorata. Poi, lentamente, quel mare era scomparso. Durante tutti quegli anni l'immagine del suo mare si era fatta sempre più sfocata, sbiadita, poi corrosa, consumata fino ad essere, nella sua mente, simile al negativo di una foto ormai dimenticata. Com'era potuto accadere? Di chi era stata la colpa?

Ora i suoi passi s'erano fatti più decisi, non veloci ma

piuttosto marcati, sguazzanti nell'acqua piovana ormai fangosa. Rabbia. Tanta rabbia. Senza neanche accorgersene, d'improvviso come la sensazione di un intenso ricordo che sfiora la mente, le appare davanti agli occhi il portone della sua facoltà. Chiudili Zoe. Respira. Sente un soffio. "Ti stanno aspettando". Si gira, guarda, nessuno. *Sto sognando.* Entra. Lui è già lì, poggiato al muro della porta quasi come fossero le sue forti spalle a tenerlo dritto. La sta guardando. In mano ha un grosso libro dalla copertina bianca. Zoe si avvicina. "Scusami...è qui l' esame di storia e critica.. ", "Si. Entra Zoe. Tocca a te". *La sua voce...il mio nome..* fugacemente Zoe butta uno sguardo all'interno dell'aula. Vuota. Ma qui non...*non c'è nessuno...e lui dov'è andato?..* Si guarda intorno. Scomparso. Sul banchetto lì vicino vede poggiato solo il libro bianco. Quel libro bianco. Zoe si ferma a fissarlo, non sa per quanto tempo..un minuto, un'ora o forse un giorno. Non ha importanza. In quell'indefinibile lasso di tempo Zoe scopre il contenuto del libro. Non è un libro, ma un grosso album di foto. Di sue foto. La prima è di lei appena nata, l'ultima di quella mattina a casa sua. In mezzo tutto il resto. Apre gli occhi. Respira affannosamente. *Era un sogno...solo un sogno...il mio esame!!!*

E' il ventidue febbraio. Sul suo comodino il libro bianco. Non ci fa caso. Esce in fretta. Corri Zoe, corri. Il maestoso portone. Lui è lì. Lei gli si avvicina. Lo guarda. Un soffio. "Respira Zoe. L'esame è fatto. Tornatene a casa. Lì troverai la vita che ti ho consegnato...".

Simonetta Di Miele